

Un vescovo olandese

«L'amore senza verità è senza amore»

GENDER WATCH

24_01_2026



Pubblichiamo uno stralcio di una **interessante riflessione** del vescovo olandese Robert Mutsaerts, comparsa sul suo blog personale all'inizio di gennaio:

«Consideriamo, ad esempio, la situazione in Germania. Il problema non sono i "barbari". Il problema viene dall'interno. I vescovi tedeschi hanno pubblicato un documento (" Segen gibt der Liebe Kraft " – "Dio benedice la potenza dell'amore"), che offre linee

guida pastorali per sacerdoti e operatori pastorali in merito alla benedizione delle coppie che vivono in relazioni di convivenza che la Chiesa definisce "disordinate". Le benedizioni sono presentate come un modo per porre l'amore e la fiducia delle persone sotto la benedizione di Dio. I processi sinodali tedeschi hanno precedentemente adottato documenti che promuovono una riconsiderazione dell'insegnamento sull'omosessualità, uno spazio per la diversità di genere e l'inclusione delle persone trans e intersessuali, e discussioni sul celibato. Tutto questo sotto le mentite spoglie della cura pastorale.

Ma il punto è questo: nella teologia cattolica, l'azione pastorale non può mai essere separata dalla verità. La Chiesa distingue tra ordine morale oggettivo (ciò che è buono o peccaminoso) e colpa soggettiva (quanto è responsabile personalmente qualcuno). La Chiesa può essere indulgente riguardo alla colpa, offrire guida nella formazione della coscienza e guidare le persone passo dopo passo, ma non può dichiarare moralmente buono qualcosa che ha sempre considerato intrinsecamente disordinato. Quando una conferenza episcopale benedice relazioni oggettivamente peccaminose secondo la dottrina senza un chiaro invito alla conversione o al cambiamento di vita, la norma morale viene di fatto rivista, anche se non lo dice formalmente. Ecco perché Roma, sotto Papa Francesco, ha affermato esplicitamente già nel 2021: "Dio non può benedire il peccato."

La Chiesa universale ha sempre fatto una distinzione cruciale tra l'atto e il suo autore, tra la persona (che è sempre amata da Dio) e le sue azioni o il suo stato di vita. Considerate le famose parole di Agostino: *odia il peccato, ama il peccatore*. Se giustifichi il peccato, conduci ulteriormente il peccatore nell'abisso. Questo è il massimo dell'antipastoralità. Se le situazioni peccaminose vengono strutturalmente benedette senza un linguaggio chiaro sulla conversione, la croce, l'ascetismo o la crescita morale, allora il peccato viene banalizzato come "imperfezione". Questo può sembrare pastoralmente gradevole, ma dove non c'è più peccato, non c'è più motivo di conversione e il sacrificio di Gesù sulla croce è dichiarato superfluo. E ogni benedizione è priva di significato. E no, questo non è pastorale. L'amore senza verità è senza amore.

[...] Forse la vera sfida per la teologia liberale oggi è questa: 1. Osiamo credere di nuovo che il cristianesimo sia vero, non semplicemente prezioso? 2. Osiamo accettare che il Vangelo ci giudichi prima di liberarci? 3. Osiamo parlare di nuovo di conversione, sacrificio e redenzione, senza scuse? Non perché i barbari siano alle porte, ma perché la Chiesa rischia di svuotarsi».